

Il Convegno internazionale di Mosca

Il capitalismo moderno Intervista con Emilio Sereni

Al compagno Emilio Sereni, che ha capeggiato la delegazione italiana al recente convegno di Mosca fra studiosi marxisti, dedicati ai problemi del capitalismo moderno, abbiamo rivolto alcune domande. Ecco il testo dell'intervista:

D. — Vi è stato un grosso interesse, non solo fra i comunisti, per il modo come il convegno ha affrontato certe scottanti questioni. Quali sono stati i punti centrali della discussione e i suoi risultati più interessanti?

R. — Al successo ed alla risonanza dell'incontro degli economisti marxisti di 23 paesi sui problemi del capitalismo contemporaneo, senza dubbio contribuito non solo la bruciante attualità dei temi posti in discussione, ma il modo stesso in cui la discussione è stata preparata e si è svolta. Non voglio dire, certo, che un economista marxista possa considerarsi non impegnato nella lotta quotidiana che, in ogni paese, la classe operaia e il suo Partito conducono in un ben determinato ambiente storico, sociale e politico. Ma è pur vero che, in questo dibattito fra economisti marxisti, ciascuna delle quali si sforzava di rene il suo originale apporto all'approfondimento dei temi in esame, la discussione ha potuto assumere una scioltezza ed una vivacità, che difficilmente si sarebbe raggiunta là dove si fossero affrontate posizioni già cristallizzate in decisioni di singoli Partiti. Tutti i partecipanti all'incontro sono stati concordi nell'esprimere, a conclusione dei lavori, non solo una valutazione nettamente positiva sull'utilità del dibattito, ma anche il desiderio di vedere adottati modi e forme per l'approfondimento di altri temi che, di volta in volta, si imporranno all'attenzione del movimento operaio internazionale.

Il successo dell'incontro

Il successo e la risonanza dell'incontro di Mosca, comunque, sono stati assicurati — prima ancora che da questo modo nuovo del dibattito — dalla natura dei temi stessi ad esso proposti. I punti all'ordine del giorno, come è noto, erano: il capitalismo monopolistico di stato, il processo di integrazione monopolistica (con particolare riferimento al Mec), le condizioni di vita e di lotta della classe operaia (con particolare riferimento ai paesi capitalisti avanzati). Tre temi, come è noto, strettamente legati fra di loro, e che in questo lavoro sono stati proposti al dibattito nel discorso di apertura del compagno Rumiantsev e nel rapporto introduttivo dell'Accademico Arzumanyan, a nome della Commissione per i problemi della pace e del socialismo ed a nome dell'Istituto per l'economia mondiale presso l'Accademia delle Scienze dell'URSS, promotori dell'incontro. La grande apertura scientifica e politica di questi discorsi introduttivi, la loro impostazione problematica, rifulgente da ogni cristallizzazione dogmatica e da ogni indulgenza revisionista, ha senza dubbio contribuito nella maniera più efficace all'ampiezza e alla vivacità del dibattito che ha potuto articolarsi e svolgersi attorno ai tre punti all'ordine del giorno, approfondendo il singolarmente, senza tuttavia, mai perdere il senso della loro intima connessione. Chi ha esperienza di riunioni internazionali e di tutti le sue preziose meriti alla necessità delle traduzioni da molte lingue diverse, sa quanto sia difficile, in riunioni del genere, ottenere un'effettiva dibattito: che non si riduca, cioè, ad una specie di dialogo tra sordi, in cui le sue preziose meriti a uscire a parole in un rapporto dialettico con quelle degli altri: la cosa che, in questi casi, si è pienamente riusciti a sfuggire, mi sembra, a questo pericolo: ognuno degli

operatori, con brevi interventi, sovente improvvisati, è potuto tornare alla tribuna, per rispondere ad obiezioni o per esprimere consensi al discorso di altri. La pubblicazione degli atti dell'incontro, d'altro canto, mostrerà quanto sia stato ricco l'apporto di materiale documentario di tutti e tre i punti all'ordine del giorno.

D. — In che cosa è modificato il giudizio che i marxisti dei diversi paesi presenti alla conferenza, danno del processo di integrazione europea — e del Mec in particolare — e del ruolo che in esso spetta alla classe operaia dell'Europa occidentale?

R. — Non vorrei che, in questa tua domanda, si riflettessero, in certo qual modo, un equivoco che i comunisti della stampa borghese (e persino dell'Avanti!) all'incontro di Mosca potrebbero alimentare. Vorrei perciò precisare, in primo luogo, che il dibattito sull'integrazione imperialistica — se ha senza dubbio avuto un grande merito nell'incontro — non ha per nulla esaurito la tematica. Ancor più: vorrei dire che la maggior « novità » emersa dall'incontro è forse proprio quella relativa alla valutazione del capitalismo monopolistico di stato, ed all'atteggiamento che di fronte ad esso s'impone alla classe operaia dei paesi capitalisti avanzati. Non solo. Più in generale, per quanto riguarda tutta la lotta democratica e socialista della classe operaia, ma anche, più particolarmente, per quanto riguarda la lotta contro il processo di integrazione imperialistica nel Mercato comune, il problema delle nazionalizzazioni è emerso con chiarezza, dall'incontro, come un obiettivo di decisiva importanza per la classe operaia, come un motivo centrale di un'alternativa democratica alla politica del Mercato comune. Ma non c'è una contraddizione fra la nostra lotta per le nazionalizzazioni, da un lato, e la nostra lotta per la libertà di commercio, da un altro, secondo la quale, in regime capitalistico, il capitalismo monopolistico di stato serve ai sovraprofiti di maggiori monopoli privati, ed al rafforzamento del loro potere? Non c'è dubbio, si è detto, che c'è ed è una di quelle contraddizioni dialettiche che sono nelle cose stesse: di quelle contraddizioni che la classe operaia può risolvere solo con la sua lotta, contrapponendo alla elementare negazione efficace delle leggi economiche del capitalismo la forza reale di una larghissima coalizione antimonomopolistica: nella quale, necessariamente, i motivi democratici, antimonomopolistici, si compenetrano e si sovrappongono in quelli antimonopolistici, socialisti. In questo quadro, la lotta della classe operaia per limitare il potere dei monopoli, per una programmazione democratica, per le nazionalizzazioni, assume un rilievo particolare: perché investe, da un lato, il principio stesso della proprietà privata, capitalistica, e dei mezzi di produzione; e perché solleva, dall'altro, la lotta della classe operaia stessa e dei suoi alleati dal piano aziendale o locale a quello nazionale e statale: su quel piano, cioè, ove sulla base di una concreta esperienza di lotta alle masse dei lavoratori si propone e si impone il problema del potere. Ancor più. Quando, come oggi avviene in conseguenza del processo di integrazione imperialistica, tanta parte del potere stesso viene sottratta alla nazione, per essere attribuita a qualche super-nazionale direttamente controllata dai monopoli, il problema di un'azione unitaria e concertata della classe operaia a questo livello stesso s'impone con la massima urgenza.

La nostra posizione

Là dove, come nell'intervento del compagno Varga, il ben noto ed autorevole economista sovietico, si è creduto di ravvivare una persistenza di queste schematiche visioni, relative alle limitate possibilità di un allargamento effettivo del mercato in conseguenza di un processo di integrazione monopolistica, e partecipando all'incontro (e in primo luogo, insieme con i delegati italiani, proprio quelli sovietici) sono stati, unanimi nella critica di modelli teorici, troppo astratti, di una considerazione statica, invece che dinamica, della realtà del processo di integrazione imperialistica in atto. Devo, tuttavia, sottolineare, invece, l'acuirsi dei contrasti fra i monopoli del Mercato comune e quelli americani, che costituisce esso stesso un elemento di quella realtà nuova, alla quale il movimento operaio e democratico deve far fronte.

del dato di fatto obiettivo di un notevole ritmo di sviluppo economico, realizzato in questi anni nel complesso dei paesi del MEC, non ha significato in alcun modo il riconoscimento di un suo pur minimo contenuto « progressivo » del processo di integrazione imperialistica. Proprio la nostra delegazione, anzi, ha vivacemente polemizzato contro questa tesi socialdemocratica e revisionista. Certo, abbiamo detto, la spinta all'integrazione monopolistica nasce dal fatto che lo sviluppo delle forze produttive sociali ha raggiunto da tempo un livello tale, che esso non può più essere contenuto entro i limiti nazionali, ma deve necessariamente allargarsi su di una sfera internazionale, mondiale.

Alternativa democratica

Certo, i monopoli stessi non hanno potuto e non possono non tener conto di questo dato di fatto obiettivo, non hanno potuto e non possono non sforzarsi di adeguare la loro politica a questa realtà. Ma a questa realtà, essi non possono adeguarsi che in modo contraddittorio: la legge del massimo profitto li costringe a slargare, sì, il loro mercato, ma al tempo stesso a delimitarlo contro altri gruppi concorrenti. È proprio per questo, sulla via di quella ricostruzione di un unico mercato mondiale, che sola può offrire, oggi, un quadro adeguato all'attuale grado di sviluppo delle forze produttive sociali, l'integrazione imperialistica non segna un suo pur limitato passo in avanti, bensì un nuovo e serio ostacolo.

La nostra posizione

Beninteso, si è detto nell'incontro, anche degli ostacoli i marxisti non possono non tener conto; né, di fronte ad essi, il loro atteggiamento può essere quello della pura e semplice deprecazione. Si tratta, in primo luogo, di precisare obiettivamente la portata e le caratteristiche. Un largo scambio di dati e di esperienze ha consentito a Mosca, in questo senso, dei notevoli progressi. Si è precisato, intanto, come — nel ritmo di sviluppo economico complessivo dei paesi del MEC — la parte decisiva sia da attribuire a fattori congiunturali: che al Giappone, ad esempio — pur restando al di fuori di questo processo di integrazione imperialistica — ha consentito ritmi di sviluppo economico, ancora superiori a quelli dei paesi dell'Europa occidentale. Ma questo non significa non riconoscere la parte importante, che al processo di integrazione imperialistica e spietata nello sfruttamento, da parte dei paesi dell'Europa occidentale, particolarmente favorevole. Non vi è dubbio, infatti, che proprio i primi risultati ottenuti dal processo di integrazione hanno consentito, ai monopoli europei, di modificare a proprio vantaggio il rapporto di forza e la capacità di concorrenza con i monopoli americani e di utilizzarli, perciò, in misura maggiore che per il passato, la congiuntura favorevole. Di contro a qualche isolato intervento, così, che tendeva a presentare i monopoli francesi, ad esempio, come semplici agenzie economiche e politiche dei monopoli americani, i partecipanti all'incontro hanno, tutti, sottolineato, invece, l'acuirsi dei contrasti fra i monopoli del Mercato comune e quelli americani, che costituisce esso stesso un elemento di quella realtà nuova, alla quale il movimento operaio e democratico deve far fronte.

zione della classe operaia non potesse più concretarsi in una pura e semplice pressione, volta alla denuncia o alla sospensione del Trattato di Roma. Un tale atteggiamento, giusto per il passato, assumerebbe oggi — di fronte alla realtà di un processo di integrazione già avanzato — un significato puramente deprecativo da un lato, e addirittura retrogrado dall'altro. La più decisa ed efficace opposizione della classe operaia al processo di integrazione imperialistica nel Mercato comune, invece, può e deve esprimersi, oggi, nella pretesa di un'alternativa democratica alla politica di integrazione monopolistica; nella lotta che a tutti i livelli — da quello aziendale e locale a quello nazionale e internazionale — contrapponga punto per punto la forza di una larga coalizione antimonomopolistica alla direzione monopolistica del processo di integrazione. Sul piano ideologico, d'altra parte, alle posizioni di un'alterna frattura del Mercato mondiale, inerenti alla politica dell'integrazione imperialistica, occorre contrapporre la lotta per la ricostruzione di un mercato unico mondiale, per il ristabilimento di normali rapporti economici fra tutti i paesi, indipendentemente dal loro regime economico, sociale e politico.

Alternativa democratica

Proprio questo è sembrato, a noi, da adattare come il nostro lotta per la coesistenza e per la competizione pacifica fra i due sistemi. E bisogna dire che il più autorevole conforto per queste nostre tesi è venuto, nei giorni stessi dell'incontro di Mosca, dall'importante articolo del compagno Krusciov sui problemi dell'integrazione imperialistica: nel quale, come è noto, la proposta di una Conferenza economica mondiale, già avanzata a conclusione dell'ultima riunione del Comecon, è stata significativamente precisata, con specifico riferimento al ristabilimento di normali rapporti economici non solo fra singoli paesi, ma anche fra interi gruppi di paesi, indipendentemente dal loro sistema sociale e politico.

La nostra posizione

Non ci sembra un caso, d'altronde, che la formulazione di un'alternativa democratica alla politica di integrazione imperialistica, avanzata dalla delegazione italiana all'apertura dell'incontro, sia stata ripresa in quasi tutti gli interventi su questo tema, che ne hanno precisato e sviluppato il contenuto. E di questa alternativa democratica, senza dubbio, è parte integrante la lotta che, sul piano nazionale, la classe operaia ed i suoi alleati debbono condurre in difesa degli interessi nazionali e della democrazia, ai cui istituti parlamentari stessi sono così gravemente minacciati dalla sottrazione delle più importanti decisioni economiche alla loro competenza. Ma in nessun modo, si è affermato nell'incontro di Mosca, la lotta per questa alternativa democratica potrebbe limitarsi entro l'ambito nazionale, senza allargarsi a proprio vantaggio il rapporto di forza e la capacità di concorrenza con i monopoli americani e di utilizzarli, perciò, in misura maggiore che per il passato, la congiuntura favorevole. Di contro a qualche isolato intervento, così, che tendeva a presentare i monopoli francesi, ad esempio, come semplici agenzie economiche e politiche dei monopoli americani, i partecipanti all'incontro hanno, tutti, sottolineato, invece, l'acuirsi dei contrasti fra i monopoli del Mercato comune e quelli americani, che costituisce esso stesso un elemento di quella realtà nuova, alla quale il movimento operaio e democratico deve far fronte.

zione della classe operaia non potesse più concretarsi in una pura e semplice pressione, volta alla denuncia o alla sospensione del Trattato di Roma. Un tale atteggiamento, giusto per il passato, assumerebbe oggi — di fronte alla realtà di un processo di integrazione già avanzato — un significato puramente deprecativo da un lato, e addirittura retrogrado dall'altro. La più decisa ed efficace opposizione della classe operaia al processo di integrazione imperialistica nel Mercato comune, invece, può e deve esprimersi, oggi, nella pretesa di un'alternativa democratica alla politica di integrazione monopolistica; nella lotta che a tutti i livelli — da quello aziendale e locale a quello nazionale e internazionale — contrapponga punto per punto la forza di una larga coalizione antimonomopolistica alla direzione monopolistica del processo di integrazione. Sul piano ideologico, d'altra parte, alle posizioni di un'alterna frattura del Mercato mondiale, inerenti alla politica dell'integrazione imperialistica, occorre contrapporre la lotta per la ricostruzione di un mercato unico mondiale, per il ristabilimento di normali rapporti economici fra tutti i paesi, indipendentemente dal loro regime economico, sociale e politico.

Alternativa democratica

Proprio questo è sembrato, a noi, da adattare come il nostro lotta per la coesistenza e per la competizione pacifica fra i due sistemi. E bisogna dire che il più autorevole conforto per queste nostre tesi è venuto, nei giorni stessi dell'incontro di Mosca, dall'importante articolo del compagno Krusciov sui problemi dell'integrazione imperialistica: nel quale, come è noto, la proposta di una Conferenza economica mondiale, già avanzata a conclusione dell'ultima riunione del Comecon, è stata significativamente precisata, con specifico riferimento al ristabilimento di normali rapporti economici non solo fra singoli paesi, ma anche fra interi gruppi di paesi, indipendentemente dal loro sistema sociale e politico.

La nostra posizione

Non ci sembra un caso, d'altronde, che la formulazione di un'alternativa democratica alla politica di integrazione imperialistica, avanzata dalla delegazione italiana all'apertura dell'incontro, sia stata ripresa in quasi tutti gli interventi su questo tema, che ne hanno precisato e sviluppato il contenuto. E di questa alternativa democratica, senza dubbio, è parte integrante la lotta che, sul piano nazionale, la classe operaia ed i suoi alleati debbono condurre in difesa degli interessi nazionali e della democrazia, ai cui istituti parlamentari stessi sono così gravemente minacciati dalla sottrazione delle più importanti decisioni economiche alla loro competenza. Ma in nessun modo, si è affermato nell'incontro di Mosca, la lotta per questa alternativa democratica potrebbe limitarsi entro l'ambito nazionale, senza allargarsi a proprio vantaggio il rapporto di forza e la capacità di concorrenza con i monopoli americani e di utilizzarli, perciò, in misura maggiore che per il passato, la congiuntura favorevole. Di contro a qualche isolato intervento, così, che tendeva a presentare i monopoli francesi, ad esempio, come semplici agenzie economiche e politiche dei monopoli americani, i partecipanti all'incontro hanno, tutti, sottolineato, invece, l'acuirsi dei contrasti fra i monopoli del Mercato comune e quelli americani, che costituisce esso stesso un elemento di quella realtà nuova, alla quale il movimento operaio e democratico deve far fronte.

Santo Stefano d'Aspromonte

Lo scoppio d'una bombola provocò l'incendio?



SANTO STEFANO D'ASPROMONTE — Una drammatica immagine del paese distrutto dalle fiamme (Telefoto)

52 case distrutte, 200 famiglie senza abitazione

Dal nostro inviato

S. STEFANO D'A., 15. L'aria sa ancora di bruciato in questo paese che, in questi giorni, è stato fatto di creta frammista a legname. Furono costruite nel 1968 subito dopo il terremoto. Qua e là, gruppi di sinistrati piangono; altri lavorano per recuperare ciò che l'incendio distrusse: ieri ha risparmiato. Nel giro di poco più di dieci ore, aiutate da una lieve ma costante brezza e dall'assenza di acqua, le fiamme hanno divorato un intero rione e gettato sul lastrico decine di famiglie.

La zona è abitata da contadini e braccianti che, quando è scoppiato l'incendio, erano quasi tutti al lavoro. Al ritorno non hanno trovato più nulla. Solo i muri pericolanti e un ammasso di cenere e macerie. Un primo, approssimativo calcolo dei danni fornisce questo bilancio: 52 case distrutte per un totale di 102 alloggi, molte altre abitazioni seriamente danneggiate, 200 famiglie sinistrate, 500 milioni di danni finora accertati.

Niente di ufficiale, ancora, sulle cause del sinistro: si parla dello scoppio di una bombola a gas. Le fiamme si sarebbero poi diffuse, dalla baracca dove è avvenuto lo scoppio, alle altre abitazioni. I vigili del fuoco sono giunti un'ora dopo essere stati chiamati e, per giunta, con un'autopompa guasta. Aiuti sono stati aperti: le iscrizioni al Comune, una ormai era troppo tardi.

Da tempo si temeva il precipizio, a Santo Stefano. Le baracche costruite nel 1968 costituivano un continuo pericolo. Quando Fanfani risale la Calabria, gli fu presentato un memoriale in cui si denunciava l'esistenza di 146 case malsane ed inabitabili: troppe, per un piccolo paese. Risultato: l'assegnazione di 80 alloggi, di cui sono 21 finora stati assegnati a più di 100 persone. Questi ultimi sono stati rinviiati per difficoltà finanziarie.

Ora l'amministrazione comunale ha provveduto, con i pochi mezzi di cui dispone (la somma stanziata dal ministero degli Interni è del tutto insufficiente), a sistemare i sinistrati all'meno peggio ed a portare loro i primi soccorsi. È stato nominato un comitato unitario che ha il compito di coordinare l'attività di soccorso. E in corso un censimento delle case disabitate per destinare, al senzatetto, mentre è stato chiesto al governo l'invio di case prefabbricate. Sul posto si trovano anche i dirigenti della Federazione comunista di Reggio Calabria. Domani inaugurerà a Santo Stefano anche una delegazione di parlamentari e di dirigenti sindacali.

Antonio Gliotti

RIAPERTURA DELLE SCUOLE

Presso l'Istituto FEVOLA Via Fabio Massimo, 72 - tel. 352967, si sono aperte le iscrizioni al corso di preparazione agli esami per ogni tipo di Scuola INFERIORE e SUPERIORE e a Corsi di diploma di STENOGRAFIA, TELEGRAFIA, Composizione, Scrittura, per recupero anni. Corsi di Lingua, Inglese, Francese, Spagnolo.

GIOVANI (AMBO I SESSI)

Anche un avvenire assicurato! I Corsi completamente gratuiti presso la Scuola Centro Lavoratori Artigiani del Legno, comprendono anche l'attrezzatura, l'arredamento industriale e artigianale, vi consentirà (dopo 10 mesi di frequenza) di una occupazione sicura, presso le più importanti aziende industriali e commerciali. C.A.L.A. - Via Porto di Ripagrande, 8 - tel. 350 817 e 350 818.

Scoperti a Sidney

Campi magnetici nello spazio cosmico

SYDNEY, 14. È stato annunciato a Sydney che due scienziati hanno scoperto l'esistenza di campi magnetici nello spazio cosmico.

Gli scienziati, l'australiano Brian Cooper e l'americano Marcus Price, hanno fatto questa scoperta mentre studiavano onde radio provenienti dalla galassia Centauro, distante venti milioni di anni luce. Essi hanno trovato le onde radio sono polarizzate linearmente. Questo effetto — secondo quanto ha dichiarato il capo della sezione di radio fisica dell'Organizzazione di ricerche scientifiche — è un fenomeno che si verifica anche in campi magnetici terrestri.

Al riguardo il giornale di Melbourne "The Age" scrive che per la prima volta gli scienziati hanno una prova in grado di confermare la teoria secondo cui l'universo non si sarebbe formato in una sola volta ma nel corso di un continuo processo di creazione e di mutamenti.

Dal canto suo il ministro incaricato dell'organizzazione di ricerche scientifiche e industriali del Commonwealth, dr. E. G. Bowen — può essere stato prodotto solo da campi magnetici nello spazio. Bowen ha aggiunto che la scoperta può fornire una chiave per risolvere il problema dell'origine del universo.

Interrogato nel corso di una conversazione telefonica in merito alla possibilità che la scoperta faciliti la soluzione del problema dell'origine dell'universo, Bowen ha dichiarato: « Non desideriamo accampare alcuna pretesa in tale direzione. Alcuni giornalisti hanno ampiamente scritto di questa teoria sulla nascita e sull'esistenza delle galassie, ma vi è un enorme lavoro da fare prima di mettere in relazione all'origine dell'universo. Fra molto tempo, forse fra venti anni, si potrà avere una risposta ».

Uccide una donna per difendere una pianta

Per difendere un vigna di vite appena piantata, un contadino di San Marino ha ucciso a colpi di fucile una giovane fanciulla di 17 anni, la sorella di un figlio di costui.

Folgorato un operaio in un cantiere di Aprilia

Un giovane operaio sposato è stato folgorato da una scarica elettrica che lo ha ucciso. La morte è avvenuta ad Aprilia, nel cantiere della ditta «Ganna» — è costato la vita allo stesso operaio il Sovrano De Santis, di 27 anni, durante la costruzione di una casa. Il giovane è rimasto orrendamente ustionato ed è morto mentre veniva trasportato alla clinica «Città di Aprilia» con un'auto di passaggio.

Donato Leone, 34 anni, è stato folgorato da una scarica elettrica che lo ha ucciso. La morte è avvenuta ad Aprilia, nel cantiere della ditta «Ganna» — è costato la vita allo stesso operaio il Sovrano De Santis, di 27 anni, durante la costruzione di una casa. Il giovane è rimasto orrendamente ustionato ed è morto mentre veniva trasportato alla clinica «Città di Aprilia» con un'auto di passaggio.